Magnifico Rettore,

Autorità, colleghe e colleghi,

studentesse e studenti,

gentili ospiti,

sono onorato di intervenire oggi in rappresentanza del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e tecnologico e dei Collaboratori ed Esperti Linguistici (CEL) della nostra Università. E lo sono particolarmente perché, nei ruoli di rappresentanza che ho rivestito e che rivesto, sono testimone di un'università che ha voglia di cambiare e di una collettività che non si tira indietro.

Il tema dell'Europa scelto per questa inaugurazione, ci invita a guardare oltre i nostri confini e a interrogarci sul **modello di Università europea che vogliamo costruire**.

In particolare, oggi vorremmo cogliere la presenza dell'onorevole Fitto, che rappresenta l'Italia in un contesto europeo in un ruolo di così grande responsabilità, come un'opportunità per raccontare una parte dell'Università italiana che troppo spesso rimane lontana dai riflettori.

Dietro la ricerca, la didattica e i servizi agli studenti; dietro i laboratori, le biblioteche, i servizi linguistici, l'amministrazione e i grandi progetti nazionali ed europei, ci sono anche le nostre competenze e il nostro lavoro.

Negli ultimi anni l'Università italiana ha affrontato una prova straordinaria di eccezionale complessità.

Horizon Europe, PRIN e in particolar modo PNRR hanno significato migliaia di progetti, procedure amministrative complesse, flussi documentali, rendicontazioni, acquisti, creazione e gestione di infrastrutture e attività di ricerca da realizzare in tempi ristretti.

E noi ci siamo stati.

In questo percorso, il personale che rappresento ha assicurato un contributo costante e imprescindibile.

Abbiamo lavorato nei laboratori e nelle infrastrutture di ricerca, contribuito alle pubblicazioni scientifiche, gestito progetti e risorse, accompagnato la digitalizzazione, l'internazionalizzazione e il trasferimento tecnologico.

Abbiamo dimostrato che il personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e tecnologico e i CEL delle università italiane possiedono **competenze e professionalità capaci di confrontarsi con le grandi realtà universitarie europee.**

E lo abbiamo fatto in un Paese che continua a investire in ricerca meno di molti dei suoi principali partner europei.

Ma qui emerge l'altra faccia della medaglia.

Mentre **crescono competenze e responsabilità, non crescono allo stesso modo retribuzioni, opportunità di carriera.**

A questo si aggiunge un costo della vita che incide sempre più pesantemente sul valore reale delle nostre retribuzioni, già tra le più basse del comparto: la mancanza di parcheggi gratuiti o di convenzioni sufficienti, trasporti pubblici e servizi in convenzione non sempre adeguati, orari che spesso non agevolano chi ogni giorno affronta il pendolarismo, insieme al caro bollette, al caro carburanti e a canoni

di affitto ormai alle stelle. Sono condizioni concrete che rendono ancora più urgente parlare non soltanto di retribuzioni, ma anche di **un welfare capace di sostenere davvero i lavoratori nella loro vita quotidiana**.

Ed è questo il paradosso che vorremmo consegnare oggi anche all'attenzione delle Istituzioni europee.

Ci viene chiesto di essere europei nella ricerca, nell'innovazione e nella capacità di competere. È giusto allora chiedere di **essere europei anche nel riconoscimento del nostro lavoro**.

Perché **noi non siamo semplicemente persone che lavorano nell'Università.**

Noi siamo parte dell'Università.

Siamo parte integrante della comunità universitaria: ne condividiamo finalità, responsabilità e prospettive di sviluppo e concorriamo pienamente alla realizzazione della sua missione istituzionale.

Siamo uno degli ingranaggi essenziali di una macchina straordinariamente complessa. E anche l'ingranaggio meno visibile, se si inceppa, può fermare l'intera macchina.

Dentro il nostro lavoro ci sono competenza, esperienza, responsabilità e, permettetemi di dirlo, anche amore per questa Università.

Quell'amore che significa trovare una soluzione quando sembra non esserci, assumersi una responsabilità perché un progetto deve andare avanti, perché un laboratorio non può fermarsi, perché uno studente aspetta una risposta, perché una scadenza non aspetta.

Questa è la forza, spesso silenziosa, del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e tecnologico e dei CEL delle università italiane.

Non chiediamo privilegi.

Chiediamo rispetto per il nostro lavoro, riconoscimento delle nostre competenze e la possibilità di crescere insieme all'Università che contribuiamo ogni giorno a costruire.

Perché possiamo avere grandi progetti, tecnologie avanzate e importanti finanziamenti.

Ma **nessuna Università può essere grande se non riconosce la grandezza delle persone che ogni giorno la fanno vivere.**

E allora permettetemi di concludere rivolgendomi proprio alle colleghe e ai colleghi che rappresento:

siate orgogliosi del vostro lavoro.

Perché dietro ogni risultato ottenuto dalla nostra Università c'è anche una parte del vostro lavoro.

Noi non siamo dietro l'Università.

Noi non siamo accanto all'Università.

Noi siamo l'Università.

E investire su di noi, sulle nostre competenze, sul nostro benessere e sulla nostra crescita significa **investire nel nostro futuro, sul futuro dell'Università italiana e nel futuro del nostro Paese in Europa.**

Grazie.